

L'intervista

Moavero "L'Europa non ci regalerà nulla. Il governo acceleri sul piano di ripresa"

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES — «I fondi del Recovery Plan possono essere una straordinaria occasione per il Paese, ma ci sfidano: se il governo non presenterà a Bruxelles un piano all'altezza, l'Italia non riceverà i fondi europei». L'altro ieri Enzo Moavero è stato invitato per un'audizione sulle iniziative europee di fronte alla commissione Politiche Ue della Camera. Parlando ai deputati di Montecitorio, l'ex ministro ha confermato l'importanza della posta in gioco nel vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione della settimana prossima, ma ha sottolineato che è indispensabile agire concretamente e velocemente perché la Commissione europea sui finanziamenti sarà all'erta come non mai.

Come valuta il Recovery Fund da 750 miliardi proposto da Bruxelles e ora negoziato dai leader?

«Dopo un inizio esitante, l'Europa ha intrapreso una strada inedita per aiutare a rilanciare l'economia fiaccata dalla crisi del Covid. È un elemento positivo: i fondi sono ingenti e mi auguro si trovi l'accordo. Nel frattempo, in Italia, il dibattito si è focalizzato sulle cifre che potrebbero essere stanziare, ma non dobbiamo perdere di vista l'altra questione nodale: come utilizzarle al meglio».

Cosa vuole dire?

«La spesa dei fondi sarà gestita

direttamente dalla Commissione europea con regole e controlli inusuali e meticolosi. Deve servire a due obiettivi: progetti di investimento coerenti con Green deal e digitalizzazione e riforme strutturali in linea con le raccomandazioni che ogni anno l'Unione indirizza agli Stati. Dunque, interventi, lavori pubblici e riforme normative e di sistema che potrebbero farci fare un epocale salto di qualità. Ma tutti, in Italia, conosciamo la difficoltà a realizzare opere pubbliche, a rendere più efficiente la pubblica amministrazione e la scuola, ad accorciare i tempi dei processi e a raggiungere un'equità tributaria».

Teme che il Recovery si possa trasformare in una trappola?

«Il dibattito in Europa è vivace. Penso che, alla fine, ci saranno fondi supplementari, ma specie i cosiddetti paesi frugali insisteranno sulla severità delle condizioni per erogarli e sull'effettivo rilievo di quanto si farà con questi finanziamenti. Questo significa che non c'è tempo da perdere. Contano i fatti, non le parole, dobbiamo essere pronti».

Non lo siamo?

«La risposta spetta al governo. I tempi sono stretti, il Piano nazionale va presentato dal 15 ottobre, e deve essere dettagliatissimo».

Considera gli Stati generali dell'economia del premier Conte una perdita di tempo?

«Tutto quello che può generare idee è utile, ma è il governo che ha la responsabilità di predisporre il piano. Bisogna agire in trasparenza, riferire in Parlamento, coinvolgere le parti sociali e gli enti locali: ci sono formule consolidate».

L'Italia starà al passo?

«In autunno i governi presentano i piani. Poi la Commissione europea li verifica e li approva solo se vanno bene. Si richiedono piani dettagliati: descrivere investimenti e riforme, i loro costi e benefici, dimostrarne la fattibilità. Fondamentali sono i tempi, anche intermedi: si badi che l'Ue ha stabilito un massimo di quattro anni per varare le riforme e di sette per realizzare le opere. I fondi arriveranno a tranches che saranno autorizzate solo se e quando verranno rispettate le scadenze intermedie. In caso contrario, la Commissione congelerà i soldi e li cancellerà definitivamente se per 18 mesi non vedrà progressi tangibili. Tra l'altro, la Commissione approva i singoli progetti del Piano nazionale con una formale Decisione, atto che può essere impugnato da terzi. Bruxelles risponde legalmente per l'uso dei fondi e dunque sarà molto attenta e darà ferme indicazioni ai governi beneficiari».

Il Recovery è un'opportunità o

un rischio? Vede il pericolo di Troika mascherata?

«È un'opportunità, non ha niente a che vedere con gli schemi della cosiddetta Troika. Però per sfruttare l'occasione il piano del governo deve essere ben fatto, in una schietta ottica di risultato. Lo scopo è una bella modernizzazione del sistema-Paese: occorre visione. Quindi è anche una sfida perché se

il piano non sarà all'altezza o non sapremo realizzarlo, rischiamo di non vedere i soldi o di perderli strada facendo. In Italia c'è tanto da fare, sarebbe incredibile non individuare temi validi. Ho visto, per fare solo un riferimento, le recenti proposte di Confindustria e di Coldiretti: precise e concrete, ne trarrei le conseguenze per il piano di ripresa».

La macchina pubblica sarà in grado di assorbire un simile tsunami di fondi Ue?

«Proprio per questo, l'Ue esige anche riforme strutturali. Significa eliminare le sclerosi che ci frenano. Dobbiamo semplificare la macchina dello Stato, evitarne le interferenze, delimitare le responsabilità, definire bene passaggi e ruoli, digitalizzare fornendo equipaggiamenti appropriati».

L'ex ministro degli Esteri invita l'Italia a concentrarsi sull'utilizzo delle risorse che verranno trasferite: "Servono programmi dettagliati"

— “ —
La Commissione avrà il potere di congelare e cancellare i fondi se non vedrà progressi
Non possiamo sbagliare, l'occasione per il Paese è storica

Gli Stati generali possono essere utili
Ma il governo deve predisporre i progetti coinvolgere parti sociali e Parlamento e essere trasparente



▲ Ex ministro

Enzo Moavero è stato ministro degli Affari europei nel governo Monti e Letta e ministro degli Esteri nel primo governo Conte

